ANNO XXXII — Mercoledì, 10 Settembre 1879 — N. 247

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

Roma, 9 Settembre

BOLLETTINO POLITICO

L'avvenimento più importante che ci abbia riferito il telegrafo in questi giorni è la strage della missione inglese a Cabul. Già un telegramma da Simla, in data del 6, alla *Pall Mall Gazette*, narrava che giovedì notte era giunto ad Ali Kheil un messo, il quale aveva annunziato al maggiore Conolly, residente politico inglese colà, che l'ambasciata inglese a Cabul era stata assalita da parecchi reggimenti afgani, i quali si erano ribellati chiedendo gli arretrati della loro paga.

Appena ricevuta questa notizia, il viceré diede ordine al capitano Massy, ad Ali Kheil, di avanzarsi immediatamente verso Cabul, e al generale Steward di occupare Candahar. Altre forze considerevoli si disponevano a marciare a quella volta. Però, alla data del telegramma pubblicato dalla *Pall Mall Gazette*, non si sapeva quale fosse stata la sorte dell'ambasciata inglese. La miseranda fine del maggiore Cavagnari e de' suoi compagni non si conobbe che più tardi. Intorno ad essa non c'è più alcun dubbio. I membri dell'ambasciata si difesero eroicamente, ma furono tutti uccisi.

Secondo un altro dispaccio telegrafico, l'Emiro di Cabul non sarebbe rimasto estraneo a questi fatti. Naturalmente egli si affetta ad atteggiarsi a vittima rispetto agli inglesi. Disse di essere stato sorpreso dall'insurrezione e di aver tentato invano di reprimerla. Aveva inviato alcuni generali e lo stesso suo figlio ed altri influenti personaggi in aiuto dell'ambasciata inglese, ma i ribelli vollero compiere l'opera loro nefanda. Queste sono le scuse invocate dall'Emiro, ma non ci reca meraviglia che la stampa inglese le accolga con grande incredulità. Infatti, se la ribellione era cagionata dal ritardo nella paga, non s'intende come mai ciò riguardasse l'ambasciata inglese. Ed è inoltre notevole che nè all'Emiro nè a suo figlio venne torto un capello.

Non si tratta dunque, propriamente di una ribellione contro l'Emiro, ma di uno sfogo di vendetta contro gli inglesi, e la condotta passata dell'Emiro autorizza a credere ch'egli fosse d'accordo cogli autori della strage, e che le sue proteste e le sue domande d'aiuto non sieno che una finzione. Ai reggimenti insorti si unì la plebaglia; e poi, compiuto l'eccidio, i primi si allontanarono per ignota destinazione. È ragionevole anche il sospetto che l'Emiro sappia dove sono andati e che si preparino nuovi conflitti nell'Afganistan.

La stampa inglese è proclive eziandio a vedere in questi avvenimenti la mano della Russia, la quale, per verità, fu la prima, come tutti rammentano, a suscitare all'Inghilterra le molestie, contro le quali deve lottare nell'Afganistan. Ma sarà difficile, per non dire impossibile, il provare la partecipazione diretta del governo russo.

Tutti i giornali inglesi domandano che i colpevoli sieno severamente puniti. E si può essere certi che l'Inghilterra agirà in quest'occasione con tutta l'energia di cui è capace. Il *Times*, però, raccomanda la moderazione, o per meglio dire che da questi fatti non si prenda argomento a modificare la politica costantemente propugnata da quel giornale rispetto all'Afganistan e contraria a qualunque idea di annessione.

Ritorna a galla la voce che il conte Schouvaloff debba quanto prima surrogare il principe Gorciakoff. Quest'ultimo è molto avanti negli anni e il suo ritiro sarebbe giustificato dalla grave età e dagl'incomodi di salute. Ma se avvenisse in questo momento, lo si dovrebbe, senza dubbio, considerare come una concessione fatta al principe di Bismarck dopo il colloquio dei due imperatori. Tutto è possibile, e neanche questo ci sorprenderebbe. Però non è meno vero che il ritiro del principe di Gorciakoff assumerebbe, davanti all'opinione pubblica in Russia, l'aspetto di un atto di insigne debolezza. Si avrebbe la riconciliazione tra la Russia e la Germania, ma la prima che ne farebbe le spese, rinunziando ad ogni influenza in Oriente.

Secondo altre notizie pervenute ai giornali inglesi si negozierebbe invece per un colloquio fra i principi di Bismarck e Gorgiakoff.

L'Austria-Ungheria si prepara attivamente all'occupazione del sangiaccato di Novi-Bazar. La Turchia si protesta dispostissima ad aiutarla e Husni pascià ha ricevuto l'ordine di accompagnare le truppe austriache. Ma, posto che queste disposizioni della Porta sieno sincere, come afferma Savfet pascià, rimane sempre a vedere se l'influenza del governo turco e la presenza di Husni pascià saranno sufficienti ad impedire la resistenza che le popolazioni del sangiaccato si preparano ad opporre all'occupazione austriaca. Questa volta, però, l'Austria-Ungheria, ammaestrata dall'esperienza, ha preso molte precauzioni e probabilmente si assicurerà innanzi tutto dell'efficacia dell'influenza della Porta. Essa, d'altronde, procede all'occupazione con forze considerevoli, dietro alle quali stanno numerose riserve.

LA FILOSSERA IN ITALIA

Questo è l'anno dei disastri: in quelle terre lombarde già colpite dalla crisi della sericoltura è ora apparsa in due punti, a Valmadrera e a Monza, la tremenda malattia della vite. Chi sa dire, ora che l'allarme si è destato, se fra breve non si scopriranno altri punti infetti? Omai è temeraria la speranza che il male possa isolarsi, quantunque non vogliamo perderla sino all'ultimo istante. Si distruggeranno le viti o si cercherà di curarle? Il grave problema tenzona col sì e col no nel capo degli studiosi ed è naturale che i due metodi abbiano i loro difensori anche in Italia. Nella stessa Francia i pareri sono divisi nei principali dipartimenti dedicati all'enologia; alcuni distruggono, altri curano con vari mezzi, segnatamente col solfuro di carbonio propinato a un grado così elevato da distruggere la filossera. Le esperienze sono dubbie o diverse e vi sono casi nei quali il solfuro di carbonio ha permesso alla vite di vivere insieme alla filossera. Negli stessi consigli del governo oscillano i giudizi; il Targioni-Tozzetti, che pare, insieme al Lawley, un consigliere principale e più ascoltato, si dice che inclini al metodo più blando della cura. Se il male è circoscritto si potrebbe tentare di sradicarlo colla distruzione totale, avendo cura di non scoprire le radici per ora, onde gli alati desolatori nel mese di settembre non volino a funestare e a succhiare la vita di altre viti sane. Ma chi può troppo sperare che avvenga ciò? Dall'altro canto la legge sulla filossera, come si è già avvertito, è delle più imperfette; limita le indennità ai frutti pendenti e toglie lo stimolo di denunziare la malattia al coltivatore. È vero che nella legge vi è una lacuna grave; le viti sparse fra altre colture come si tratteranno? Per distruggerle bisognerà distruggere o molestare altri prodotti; il proprietario non avrà diritto per essi a speciali e intere indennità? Comunque sia la cosa, se il terribile flagello si propaga, l'erario dello Stato e delle provincie sarà afflitto da nuovi e gravi pesi. Ecco un altro di quei casi imprevisti pei quali i nostri amici chiesero un certo margine nel bilancio e che non mancano mai in un grande Stato. Ma la cecità finanziaria degli avversari nostri ha deciso di avere un bilancio anemico e così sia, poichè non si può impedirlo. Ma tornando alla filossera, gioverà epilogare le ragioni degli ottimisti e dei pessimisti. Dicono i primi (e questi colloqui ci vengono riferiti da persone competenti che assistevano a Valmadrera al primo annunzio del male), che da parecchi anni la filossera latente serpeggiava in quel di Valmadrera; dallo studio delle piante malate pare persino che precedesse il divieto d'introduzione dall'estero; il che se si convalidasse, toglierebbe il sospetto, così caro alle invide democrazie, di malattia importata pel fasto signorile di patrizi, che di fiori e piante forestieri vogliono a ogni costo adornare i loro molli giardini.

Uomini competenti qualche tempo fa visitarono quei luoghi infetti e non trovarono la malattia; ciò significa che aveva un processo saltuario. A ogni modo essa cammina lentamente; può essere qua e là limitata a qualche caso solitario. Per esempio, Valmadrera, quasi chiusa dalla natura, non è un centro d'irradiazione della infezione; tutto conforta a provvedere, a prevedere, ma a bene sperare. Per contro, i pessimisti tingono tutto in nero; a loro avviso, la filossera già esiste in vari punti in Italia; ma per calcolo, per incuria o per ignoranza non si è voluto o saputo scoprirla: costoro dicono che l'Italia soffrirà al pari degli altri paesi vicini, e non vi è alcuna ragione che ciò non avvenga. Non confidano nella efficacia e nella unità d'indirizzo dei provvedimenti del governo, il quale, privo di mezzi, consigliando, ammonendo, minacciando, corre il pericolo di perdere ogni autorità. E quale sarebbe il destino di alcune parti ricchissime d'Italia, che si fondano sulla sericoltura o l'enologia? L'animo rifugge dall'indugiarsi su questo fosco pensiero.

Un giornale politico mancherebbe di rispetto ai suoi lettori se volesse improvvisare soluzioni e sputar sentenze in materie tanto delicate. Ma par chiaro che converrà rivedere, al riaprirsi del Parlamento, se la malattia si estende davvero, la legge che regola le indennità, accrescere la parte del proprietario e alleggerire quella delle provincie. Intanto l'obbligo del governo è noto: semplicità, chiarezza ed efficacia di azione in modo da guadagnarsi quell'autorità che non si trae dalla forza, ma dalla fiducia. Governo, provincie, comuni e coltivatori devono essere animati da reciproca confidenza; aiutarsi, illuminarsi a vicenda. In questo caso il governo rappresenta ed epiloga tutte le tristi esperienze, mentre ogni provincia e ogni agricoltore non conoscono che la propria esperienza singolarmente. Guai se tra il Governo e i Corpi locali e i danneggiati sorgessero dissidi! Si paralizzerebbe ogni opera grande e sollecita.

Qualunque metodo si eleggiti, il nuovo avversario dell'agricoltura italiana è di quelli che non si possono inseguire che attuando il precetto di Cesare, cum procedendo *magna festinatione*.

Il XVIII centenario di Pompei

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Napoli, 7 settembre.

(X) I preparativi per commemorare il centenario della distrutta città sono a buon punto, gl'inviti sono stati diramati, le tessere distribuite. Sulle tessere si legge stampato a caratteri rossi pompeiani:

« Tessera per l'entrata gratuita in Pompei — Il XXV di settembre MDCCCLXXIX — Ricorrendo — Il XVIII centenario — Dopo la sua distruzione. »

Al dorso della tessera v'è il seguente breve programma:

« Ore 10 ant., nella basilica — Relazione dell'ingegnere direttore.

« Ore 10 1/2 — **Visita ai monumenti.**

« Ore 12 1/2 — **Scavi nelle isole V e VI della regione IX.** »

Gl'inviti sono stati spediti a tutte le Accademie e agli Istituti archeologici ed artistici di Germania, di Francia, d'Inghilterra e di altri Stati, e sono arrivate le risposte e i ringraziamenti dei principali Corpi accademici.

L'Istituto archeologico germanico, che risiede a Roma, ha risposto che sarebbesi fatto rappresentare alla bella festa.

Intanto da tre mesi si è sospeso a Pompei ogni scavo e si sono apprestati non meno di quaranta, che si faranno tutti in occasione del centenario.

È alle stampe un grosso volume dal titolo: *Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio nell'anno LXXIX, ecc.*, che vedrà la luce per questa occasione. Esso conterrà lavori di illustri e chiari naturalisti ed archeologi, scritti appositamente. I naturalisti hanno scritto su questioni di scienze naturali relativamente a Pompei ed alla sua catastrofe, illustrando la flora ed i principali fenomeni della sua distruzione; gli archeologi hanno arricchito di nuovi [illegible] molti già fatti sui monumenti di Pompei in generale e specialmente sulle scoperte [illegible] nell'ultimo decennio. [illegible] Fiorelli, Palmieri, Ruggiero, [illegible] (romano), De Petra, [illegible] Viola, ecc.

Per ora sono queste le notizie [illegible] riuscito di avere. Mi [illegible] verrà il ministro Perez, [illegible] a Pompei dall'on. Fiorelli.

Terenzio Mamiani a Pesaro

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Pesaro, 8 settembre.

Continuano le feste in onore di Terenzio Mamiani colla spontaneità, la cordialità e l'affetto del primo giorno. Nei di passati ogni classe, ogni grado, ogni associazione di cittadini hanno avuto il piacere di presentarsi all'illustre senatore, e goderne il colloquio gioviale, modesto, affabilissimo. Cito alla rinfusa il R. tribunale civile, il personale insegnante delle scuole, i reduci, l'Accademia agraria, l'intendente e gli impiegati di finanza, il Comitato dell'Associazione costituzionale di Fano, e il Circolo filologico di Ancona che ha offerto al nobile conte la nomina di suo presidente onorario.

Alle visite dei cittadini succedette quella del conte alla bellissima villa di Caprile, solo e campo di prove sempre meglio progrediente di questa Accademia agraria; poi alla Biblioteca Oliveriana, il cui bibliotecario signor marchese Ciro Antaldi, oltre la descrizione esattissima delle collezioni d'ogni maniera, libri, pergamene, manoscritti, medaglieri, terre cotte, iscrizioni, pitture ecc., fece al conte la gradita sorpresa di mostrargli un manoscritto inedito contenente preziose memorie della famiglia Mamiani, nei suoi rapporti colla Casa ducale di Urbino, dalla quale il conte Gianfrancesco Mamiani nel secolo XVI acquistò il privilegio di inquartare lo stemma e fregiarsi col nome dei Della Rovere.

Ieri mattina poi il senatore conte Giacomo Mattei invitò il conte e la contessa Mamiani insieme con alcuni dei più intimi amici ad una colazione a Villa Imperiale, che fu antica residenza degli Sforza, poi dei duchi d'Urbino, situata sul colle di San Bartolo. Quivi gli ospiti ammirarono lo stupendo palazzo dell'architetto Geronimo Genga; e nelle sale interne gli affreschi dei Dossi, del Bronzini ed altri pittori fiorentini, ora restaurati con molta cura ed abilità dal nostro Gennari; e i due giardini pensili digradanti dalla collina alla quale il palazzo si appoggia; e la facciata di stile purissimo del quattrocento, le cui ornate imitano quelle del tempio della Pace in Roma; e finalmente la vista del bellissimo panorama che si gode dagli spalti del torrione.

Non posso tacervi l'impressione che lasciò in tutti il notare che questo palazzo è fatto più bello dall'essere fabbricato al centro d'una grandissima elissi, di cui una metà è descritta dalla linea curva dell'Adriatico, che si svolge da Ravenna ad Ancona, l'altra è formata dalla linea tremola dell'Apennino che parte dal gran sasso di Simone, tocca le cime di S. Marino, del Nerone, del Catria e fino al monte di Ancona. La valle che s'apre disotto al castello è abbellita da colline, da piani, da poderi e, quello che è il più bello, dai meandri dell'Isauro.

L'egregio senatore Mattei, assistito dalle signore Cangiotti e Gennari, fece squisitamente gli onori di casa, convenevoli in tutto alla sua gentilezza e al merito di un degno erede del nome dei Della Rovere.

Ieri sera ebbe luogo, come vi annunziavo nella mia precedente, il banchetto solenne, dato a spese della cittadinanza nella grande [illegible] sala del palazzo della prefettura. I commensali erano circa 12[illegible], fra cui notavansi [illegible] gentili signore; le tavole [illegible] eleganza; il pranzo [illegible] fu non solamente buono [illegible].

La serie dei brindisi fu aperta dall'on. [illegible], il quale, con brevi, [illegible] parole invitò a bere alla salute del grande concittadino [illegible].

[illegible] un discorso applaudito [illegible], nel quale non saprebbesi lodar meglio [illegible] i pensieri, o lo splendore della forma, o la modestia del sentimento [illegible] la grandezza dell'affetto verso [illegible].

Conchiuse col proporre un evviva al Re e alla Regina, che fu ripetuto più volte tra le acclamazioni all'oratore.

Gli rispose poi il prefetto con un discorso di circostanza, pronunziato con molta nobiltà di sentimenti e squisita eleganza di forma e che riscosse le approvazioni di tutti.

In seguito fu letto dal cav. Ciavarini un telegramma della Società dei pesaresi istituita in Roma, ed esprimente adesione agli onori resi al Mamiani.

Parlarono anche il procuratore del Re ed il comm. D'Ancona, il quale ricordò con lode alcuni fatti privati della vita del conte quand'era giovine esule a Parigi; il prof. Luigi Celli che propinò con parole d'augurio al prossimo compleanno ottuagenario del conte, ed associò al brindisi il nome della gentile contessa Mamiani. Brevi parole soggiunse il comm. Pavan, intimo amico del conte; ed i signori prof. Augusto Guidi ed A. Lupinacci, impiegato dell'intendenza, pronunciarono due forbite poesie d'occasione date a stampa.

Dopo il pranzo furono aperte le sale dell'on. prefetto comm. Secisi, dove fu servito il caffè, e la signora fece degnissimamente gli onori della serata.

In questo momento l'on. senatore assiste alla premiazione delle fanciulle dell'Istituto Bonavia; stasera si aspettano nuova accoglienza e nuova festa al gabinetto di lettura.

La partenza dei bene amati ospiti è fissata a mercoledì prossimo col seguente itinerario. Prima festa a Fano ed accoglienze del municipio; altra festa ed altre accoglienze a Marotta nel Casino del cav. Ciavarini. Poi gita ad Ancona; la rappresentanza comunale ha invitato espressamente il Mamiani a fermarsi due giorni.

Intanto qui si prepara l'ultima e più solenne dimostrazione per l'accompagnamento della partenza di cui terrovvi parola con altra lettera.

Ecco il discorso del conte T. Mamiani, pronunciato il giorno 7 settembre in Pesaro, al banchetto offertogli da' suoi concittadini:

Carissimi concittadini,

Le parole indirizzatemi dal signor sindaco, tanto lodative e amorevoli coronano oggi le festose accoglienze e gli onori singolarissimi che sembra non vi stanchiate di prodigarmi. Però mentre tali vostre dimostrazioni muovono da sentimenti i più gentili e generosi del cuore umano, riescono sproporzionati in troppo visibil modo alla mia persona poco sufficiente e mediocre in ogni sua cosa. *(Voci: No, no)* Bene m'aiuto talvolta di farmi illusione, o signori, ma la coscienza parla sì chiaro, sì forte, sì autorevole che nessuno strepito dal di fuori la può attutire.

Questo non fa che io non vi debba per ciò medesimo, riconoscenza profonda ed inestinguibile. Sul che viemmi pensato naturalmente di offrirvi a rincontro tutto me stesso, ogni mia facoltà, l'intiero essere mio; poi mi vergogno della povera e inutile offerta. Sotto il peso degli anni non regge inconsumata veruna potenza dello spirito; e a me resta solo di provvedere il meglio che posso alla mia prossima fine, *(commozione profonda nell'uditorio)* ripetendo col poeta:

« ....che se la stanza
« Fu vana, almen sia la partita onesta. »

(Applausi e grida: Viva Terenzio Mamiani). Ma il vostro festeggiare, o signori, partecipato eziandio dal popolo, accomunato alla intera provincia, racchiude un alto significato, e concedetemi che io brevemente l'esponga. *(Udite, udite)*

In primo luogo applaudendosi ed onorandosi un vecchio e costante patriota, ci si volle esprimere che sebbene in questi anni di libertà si commisero molti errori, si indugiarono molte promesse, ed ancora il fatto non risponda neppure a mezzo all'idea archetipo della nostra rigenerazione, voi non volete per ciò ritornare indietro *(grida: no, giammai)*; nè rimpiangete per nulla un passato pieno di servitù, di umiliazioni, di concessioni, di ipocrisie. *(Bene, bravo!)* Noi d'ogni male ci consoliamo pensando che l'Italia esiste, e l'Italia starà eterna. *(Benissimo, benissimo; applausi strepitosi e prolungati)*

Dopo ciò, io considero che non v'ha persona sieduta a questo banchetto, nel cui animo non dimori la speranza sublime che l'Italia libera e una intraprenda alla fine il suo terzo e radicale rinascimento.

Ma di qual natura, si può chiedere, dovrà e potrà essere egli? Perchè bisogna non iscordare, concittadini carissimi, che noi giungiamo assai tardi a pigliare posto e grado fra le nazioni più progredite dell'Occidente; e che le glorie e grandezze maggiori del vivere sociale e politico già sono tutte preoccupate; nè gli attuali possessori sono gente da lasciarsene dispogliare.

Chi si confida, per esempio, di pareggiare l'Inghilterra nelle dotte, nelle ricchezze, nei

---

25

APPENDICE

FIORE DI LANDA

ROMANZO

di E. De Rothenfels

(DAL TEDESCO)

L'altra corrugò un po' le ciglia, poco soddisfatta della risposta, mentre sulle labbra della terza compagna spuntava un tenue sorriso.

— Questo cupo e grande edifizio dovrebb'essere la chiesa — esclamò poi la medesima, vivamente sforzandosi attraverso ai cristalli di penetrare collo sguardo le tenebre, e soggiunse:

— Piace alla comune il giovane predicatore?

— Io credo di certo — rispose la vecchia signora — perchè il barone ha lasciato loro del tutto libera la scelta. A me ei sembra un po' troppo giovane per fare il parroco; ei non può avere la dignità che io stimo di necessità debba andare congiunta ad un tale ufficio.

— Peccato che s'arriva di notte, Erica — prese a dire la contessa: — e Altafronte rimane in un posto magnifico ed io lo ammiro sempre di più tutte le volte che lo rivedo. Tu, del resto, tolto la domanda circa il tuo ammiratore, non hai proferito peranco parola, Erica. Stai male, o sei di malumore?

— Nè l'una cosa, nè l'altra, Sidonia; mi sento solamente turbata all'idea di ritrovarmi di nuovo fra persone estranee.

— Ebbene! Elmaro e Caterina tu li conosci, e la buona vecchia nonna t'adorerai appena sarai stata un giorno seco.

Erica non rispose, cosicchè il discorso venne a cadere, e le tre signore s'appoggiarono taciturne come prima nei loro angoli rispettivi. Il tratto di via ove si trovavano le finestre illuminate era bell'e percorso, e una profonda oscurità si stendeva di nuovo intorno a loro, interrotta solamente dalla tenue e vacillante luce delle lanterne collocate ai lati della carrozza. Ma dopo non molto furon visibili anche i lumi del castello, e finalmente la carrozza entrò con alto strepito nell'atrio di quello.

De' servi eran già pronti a riceverle, e spalancarono lo sportello del legno mentre un individuo in abito nero con calze di seta le accoglieva con un rispettoso inchino, e dava loro le benvenute in nome della padrona di casa. Ei le guidò, lungo un'ampia scala illuminata, al piano di sopra, sino ad una grande anticamera a volta, dalla quale si dipartivano in direzioni opposte molti corridoi.

Sidonia attraversò con presti passi quest'anticamera volgendo come pratica della via in uno dei corridoi. Erica la seguiva con cuore palpitante che si faceva di più in più oppresso. Ella s'era quasi aspettata di trovare Elmaro a Coblenza, ed ora invece trovava che non le accoglieva nemmeno egli stesso in sua casa, ma ne lasciava l'incarico a un servo. Di certo egli era adirato perchè ell'era venuta e questo pensiero la rendeva tanto infelice ch'ella durava fatica a mantenere al di fuori la propria calma.

— Comanda, Vostra Eccellenza, di recarsi subito nella stanza della signora?

— Sicuramente; la zia, mi figuro, occupa sempre il medesimo appartamento.

Il maggiordomo s'inchinò per risposta e aprì tosto una delle porte, e le due signorine entrarono in una stanza alta e grande dove ardeva nel caminetto un picciol fuoco, e che era parcamente illuminata da alcune lampade velate. Vicino al caminetto e ad una di queste lampade, sedeva una signora attempata e leggeva. Al rumore che fece l'uscio nell'aprirsi, ella alzò gli occhi da libro, e scorgendo le due fanciulle corse tosto incontro a loro a braccia aperte.

Sidonia si gettò in quelle braccia con una tenerezza cui ella non era tanto solita dimostrare, e fu baciata con affetto materno dalla vecchia signora, la quale si volse subito verso Erica, che era rimasta alquanto in disparte, e stringendo lei pure tra le braccia, la baciò sulla fronte e sulle labbra.

— Abbili grazie, mia cara figliuola — le disse affettuosamente — d'essere venuta a rallegrare colla tua presenza la solitudine di una vecchia. Io ho promesso a tua zia di vegliare sopra di te, e custodirti come padre [illegible] prediletta del mio cuore, il che diverrai anche naturalmente fra breve.

Erica si chinò e baciò la mano alla vecchia signora. Il calore di questa accoglienza le faceva un bene immenso, e la profonda mestizia pur dianzi sentita era scomparsa quasi come per incanto.

Poi la signora si rivolse di nuovo a Sidonia, le levò il cappello, e la condusse vicino al lume, osservando poi con affettuosa inquietudine il [illegible] viso alquanto arrossito dal viaggio.

— Che è ciò, Sidonia? — le disse con inquietudine — tu sei divenuta più magra, e sembri triste ed abbattuta: è codesto il viso che deve avere una giovane signorina che affascina tutto il mondo, e che nondimeno è stata tanto gentile da concedere un po' della luce della sua presenza anche a una vecchia nonna? No, figliuola, non mi dir nulla — proseguì scorgendo che quella voleva risponder qualche cosa e ponendo con dolcezza la mano sulle sue labbra — la è proprio così come ho detto. I miei vecchi occhi non si lasciano ingannare. Ma io ti dichiaro che non ti lascierò ripartire da Altafronte finchè codesti occhi non lampeggino di nuovo alteri e orgogliosi perchè un poco orgogliosetta tu è per natura la mia principessina. Ora lascia ch'io guardi un po' te, mia piccola Erica — disse volgendosi a questa, e traendola come avea fatto di Sidonia presso il lume, e l'esaminò attentamente.

— Qui non ci vedo mestizia, anzi ilarità, e un po' di malizietta, sebbene gli occhi ora guardino serii e pensosi. In codesta testina — proseguì quasi tra sè — risiede per certo un tesoro d'amore per coloro che sanno destarlo, e al[l']incontro forte resistenza e invincibile contro quelli che non sanno profferire la magica parola. Io spero che noi due ci accorderemo bene insieme, mia piccola Erica — disse la vecchia signora confidentemente dopo aver compiuto il suo esame: — da questa parte nostra speriamo di possedere la magica verga, e per quell'altra parte poi la piccola ostinatella può riuscir forse salutare.

— Dov'è Elmaro? — uscì a chiedere improvvisamente Sidonia, spargendo a questa parola di porpora le gote di Erica, la quale appunto pensava se le parole della vecchia signora dovessero riferirsi anche a lei.

— Egli è assente da un pezzo e ignorava il vostro arrivo, altrimenti avrebbe di certo affrettato il suo ritorno. Mi sono già spesso tacitamente rallegrata di poterlo sorprendere così piacevolmente quand'ei ritorni a casa.

— E Caterina?

— Ella s'è recata più vicino. Tu sai, Sidonia, che Caterina è affatto incapace di usare il menomo riguardo alle convenienze, altrimenti, di certo, sarebbe rimasta in casa per ricevervi.

— Ah! Essa mi vuol far notare che io non sono ospite sua. Sta bene, ed io son contenta di tale interpretazione, perchè intendo dedicarmi del tutto a te, nonna.

— Tu farai con ciò un'opera buona, la mia principessina, o regina, come suole Elmaro chiamarti; ed io frattanto preparerò da me stessa oggi il the alle mie due signorine, per fare che si trovino possibilmente a loro agio in mia casa.

— Non potrei assumere io l'incarico, signora? — chiese Erica, avviandosi al tavolo sul quale il servo aveva appunto posato i vasi.

— Chi è questa *signora*, Erica? — chiese la vecchia con finta severità; — se tu nol sai ancora, sappilo che io sono per la famiglia la nonna, la nonna *par excellence*, e a chiamarmi altrimenti, ovvero a non trattarmi come tale, tu ti esporresti ai più severi castighi. M'hai intesa tu, bricconcella?

(Continua)

commerci, nelle colonie? Chi di accostarsi alla virtù formidabile delle armi del nuovo impero germanico, ovvero accostarsi alla floridezza e al rigoglio sempre risorgente e non comprensibile della nazione francese? (*Approvazioni*).

Non occorre accennare altre specie di maggioranze e grandezze troppo disformi dall'essere nostro, come la forza espansiva e conquistatrice della Russia e l'anima intraprendente ed infaticabile degli Stati Uniti.

La Dio mercè, avvi un arringo glorioso che a nessun popolo grande o piccolo, poco o molto potente, è mai chiuso e impedito, e ciò sono le vittorie dell'intelletto, le conquiste dell'arte, della scienza, della civiltà (*Applausi vivissimi*).

Io ve ne citerò due appositissimi esempii, l'uno antico e nostro, l'altro moderno e straniero. Tornivi a memoria il secolo decimosesto, quando l'Italia venne arsa, flagellata, dilapidata da ogni sorta di forestieri, francesi, spagnuoli, alemanni e talvolta eziandio dal turco e dal barbaresco. Or bene, come nell'arte, nella scienza e in ogni sorta di lettere, e nell'esterne forme della civiltà nessuno ci vinceva della mano, gli stessi nostri invasori e depredatori lasciavansi scorgere in verso di noi pieni di alta maraviglia e di inestimabile riverenza. « *Graecia capta victorem cepit* » (*Applausi fragorosi*).

L'esempio moderno lo caverò dalla Svizzera, piccolo paese e composto di più religioni, lingue, nazioni, costumi. Ma perchè a nessuno rimane indietro in ogni progresso civile, e talvolta ne diventa maestra solenne ai popoli circonvicini, così tutti l'ossequiano, l'amano a sinceramente l'ammirano: e quella piccola Ginevra, che appena segna un punto visibile in una gran mappa d'Europa, tutte le persone educate conoscono perfettamente ed onorano, ricordandosi i nomi insigni di Rousseau, Saussure, Bonnet, Sismondi, De la Rive, De Candolle (*Benissimo*).

Ecco la pleiade sfolgorante che da quel punto invisibile spande luce vivissima per tutto il cielo della intelligenza (*Benissimo, benissimo; applausi strepitosi*).

Ora, che non dovremmo far noi con territorio dieci volte più largo della Repubblica Elvetica, noi affrancati per sempre da ogni giogo straniero, noi possessori di quella unità, che fu il desiderio spasimato e sempre infruttuoso d'infinite generazioni! (*È vero, è vero: benissimo*).

Signori, direbbero i naturalisti che tutta l'Europa ormai s'incrisalida, e tra l'ansietà e il dolore aspetta, non senza grave sgomento, la soluzione di parecchi problemi sociali, a cui di necessità si aggiunge e connette il problema morale ed il religioso. Dopo ciò, reputate voi forse, concittadini carissimi, che sia per mera accidenza o per sola opera fortuita che l'Italia risorga proprio in questo scorcio di secolo in cospetto di que' problemi paurosi e involuti, e non credete invece con me che la mente preordinatrice aveva serbato all'uopo la nazione privilegiata che due volte potè ricomporre le fila e l'ordito dello sconvolto vivere sociale?

Nè guardate che noi qui siamo un solo frammento, una porzioncola sola della grande patria italiana. Ogni riforma profonda ed assai travagliata comincia, signori, da piccole e naturali aristocrazie, e voi ne state già componendo una, che diverrà esemplare e feconda tra breve: l'educare ed istruire l'uomo della villa, mantenendolo nella modestia di sua condizione e punto non lo rimovendo dal lavoro incessante delle sue braccia. (*Bene*)

Pigliamo animo adunque ed entriamo nella via segnata dai nostri destini, senza troppo turbarci del senso morale, che intorno di noi e di scosto da noi si affievolisce e perverte. Per la bontà di Dio, l'Italia ci porge ancora due specchiati modelli di perfetta moralità, su cui debbiamo perpetuamente fermare lo sguardo. (*Segni d'attenzione*)

L'uno, signori, è il nostro esercito, che sorge esempio inimitabile a tutta l'Europa d'integrità, di bravura, fraternità ed abnegazione, e il quale ha fatto impossibile il caso ch'egli non sia presente, non sia operoso, non sia tutto cuore e commiserazione dovunque succeda una qualche inopinata sventura o del privato o del pubblico. (*Benissimo! — Grida: Viva l'esercito!*)

L'altra norma perenne di bontà e rettitudine, l'altro esempio stupendo di severità indeclinabile nell'adempimento del proprio dovere, l'abbiamo, per gran ventura, nei nostri Principi, l'abbiamo nel giovine Re e nella graziosa nostra Regina. (*Bene! bene!*)

E qui chiedo scusa al sig. prefetto, ed anzi molte scuse e sincere gli chiedo, se per un istante usurpo il suo ufficio e le sue pertinenze, pigliando arbitrio d'invitare, io il primo, tutti questi commensali al più solenne de' brindisi. Beviamo alla salute del Re Umberto e della Regina Margherita, perla di nome, di bellezza e di costumi. (*Grida prolungate: Benissimo! benissimo! — Viva il Re! — Viva la Regina! — e scoppi d'applausi coprono la voce dell'oratore al grido di: Viva Terenzio Mamiani!*)

Russia e Germania

I giornali di Berlino del 6 annunziano che il principe Lobanoff, già ambasciatore di Russia a Costantinopoli, venne nominato ambasciatore a Londra, e fanno notare che questo cambiamento è avvenuto dopo il convegno di Alexandrow.

Secondo la *National Zeitung*, la vittoria o la sconfitta del principe Gorciakoff dipenderà dal posto al quale sarà nominato il conte Schuvaloff.

Secondo la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, il conte Schuvaloff ritornerà in Russia e riprenderà per ora soltanto il suo posto nel Consiglio dell'impero.

Il nuovo ambasciatore russo a Costantinopoli, signor di Saburow (ex-ministro di Russia ad Atene) è arrivato il 6 da Berlino a Vienna.

Il generale Mengden, successore del defunto generale Reuter, è nominato addetto militare presso l'ambasciata di Russia a Berlino.

L'occupazione di Novi-Bazar

L'occupazione di Novi-Bazar, scrive la *Neue Freie Presse*, se anche si compirà, come speriamo, senza spargimento di sangue, avrà per conseguenza un nuovo aumento degli oneri comuni. Ma ciò sarebbe meno male se vi fosse oltre la sicurezza che ci troviamo alla fine della spedizione orientale.

Le Delegazioni approveranno anche questa spesa insieme alle altre; e le riforme promesse nel bilancio della guerra, per chi ci avesse mai creduto, si dilegueranno in nulla. Ma anche questo potrebbe ripararsi con alcuni anni di tranquillità se, come abbiamo detto, si escludono nuovi esperimenti.

Desideriamo soltanto che cessi quello stato di eterna inquietudine e mobilitazione militare che ha finora segnalato la nostra politica. Il successore del conte Andrassy potrebbe rendere un grande servizio al consolidamento interno dell'impero, se volesse contribuire a rafforzare la convinzione che siamo giunti definitivamente alla fine dell'azione orientale.

Se realmente il trattato di Berlino, come viene affermato, ha creato un nuovo diritto internazionale, ciò non è impossibile.

Non vogliamo neppure lamentarci che dei vantaggi materiali promessi dalla nuova posizione in Oriente non se ne scorge traccia.

Un intervallo quanto più lungo è possibile di quiete — questo è il più ardente desiderio delle popolazioni austriache; e questo desiderio non è davvero inconciliabile col più delicato e suscettibile sentimento per la posizione dell'impero quale grande potenza. Era infatti uno dei migliori austriaci ed un poeta molto patriottico, quegli che cantava nel 1853: « Per l'Austria non v'ha che l'antica massima: — I convalescenti devono rimanere tranquilli! »

La Commissione europea a Filippopoli

Telegrafano da Filippopoli, 6, all'*Ag. Havas*:

La Commissione europea adottò la mozione del sig. de Ring, commissario francese, relativa alle dogane. I commissarii italiano e russo si sono astenuti. Essendo esaurito l'ordine del giorno la Commissione decise di aggiornare le sue sedute, finattantochè sia convocata, di comune accordo dalla Russia e dagli ambasciatori.

Il console di Grecia presentò alla Commissione una domanda relativa all'interpretazione dell'art. 20 dello statuto. La quistione sarà quanto prima esaminata in conformità al regolamento.

NOTIZIE
del R. esercito e della R. marina

Leggiamo nell'*Italia militare*:

Il mattino del 6 corrente il corpo d'armata di manovra comandato dal tenente generale Thaon di Revel eseguì una nuova fazione a divisioni contrapposte, alla quale, come alle due precedenti, assistettero S. M. il Re e S. E. il ministro della guerra. Oltre gli ufficiali esteri, che già da alcuni giorni seguono le manovre del corpo d'armata, era presente alla fazione in discorso anche il generale Grandin, capo della missione francese, il quale era stato finora ad assistere alle manovre di cavalleria comandate dal tenente generale Pouiaski.

Lo svolgimento delle operazioni portava che il partito *Nord*, proseguendo l'offensiva presa fino dalla fazione precedente, attaccasse il partito *Sud* nella posizione di Masnago, ove questo, nel suo movimento di ritirata verso Milano per Varese, aveva fatto sosta per contrastare l'avanzare dell'avversario. Il partito *Nord* era costituito dalla 1ª divisione (Dezza), rinforzata dalla maggior parte delle truppe suppletive, cioè un reggimento bersaglieri, una compagnia alpina, un reggimento cavalleria, due batterie da campagna, una batteria da montagna ed una compagnia del genio. Tale partito aveva perciò una sensibile preponderanza di forze sul partito *Sud*, il quale era costituito dalla 2ª divisione (Quaglia), rinforzata dal rimanente delle truppe suppletive, cioè un reggimento cavalleria, due batterie ed una compagnia del genio.

Con questa fazione, che si svolse dalle 8 alle 10 e mezzo antimeridiane, terminò il periodo delle manovre a divisioni contrapposte.

—

Il 5 corrente giunse a Taranto la R. corazzata *Palestro*, e lo stesso giorno arrivò a Cagliari il R. piroscafo *Marittimo*.

Il R. avviso *Staffetta* partì da Cagliari il 6 per Taranto.

Il 10 andante passò allo stato di disponibilità il R. trasporto *Europa*.

—

L'*Arena* di Verona annunzia che una Commissione di cinque generali e altri ufficiali di stato maggiore è stata a S. Anna d'Alfaedo e altrove a studiare i nostri monti e i confini.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Napoli**, 7 *settembre*. — Ho percorso stamane via Toledo e non ho visto una bandiera che ricordasse la data memorabile del nostro riscatto, che ricordasse cioè, che 19 anni or sono, in questo giorno, Garibaldi entrò a Napoli. L'entusiasmo di quel giorno non può risorgere, è vero; ma è dolorosa una così completa dimenticanza. Le origini e i fatti più splendidi del nostro risorgimento sono a poco a poco impalliditi, e la generazione che non vi prese parte non si educherà a ricordarli, se quelli che di essi furono i protagonisti, a così breve distanza, non ne serbano intera e rispettata la memoria.

Un giorno la Sinistra diceva che la Destra aveva fatto perdere ogni fede e fatto sfallire ogni entusiasmo; oggi non dice nulla e tace.

Invece quanti sentono il patriottismo vero, quanti soffrirono e penarono per fare l'Italia, si fermano a considerare questo doloroso fenomeno, e si trovano uniti e concordi nel deplorarlo.

L'Italia fu fatta a furia di sagrifici e per opera concorde di tutti i patrioti; e quanti ora restano della gloriosa falange hanno il debito di mantenere salde ed incolumi le tradizioni, per cui fu possibile di sette Stati comporne uno solo.

Se i casi, le crudeli disillusioni hanno smorzato la febbre del patriottismo, non la debbono avere estinta però; ed è necessario che essa divampi nelle occasioni solenni, poichè la nostra vita politica di oggi deve ricevere il maggior alimento dalle glorie del prossimo passato.

Dopo questo sfogo, permettete che io vi riassumi la cronaca cittadina.

La Questura ha proceduto all'arresto del marchese Ulloa, dimorante in sezione Stella, perchè in casa di lui sono stati ritrovati alcuni titoli appartenenti all'egregio marchese Adenolfi, e che insieme ad altri valori gli furono rubati nello scorso mese.

— Il marchese Ulloa? — si chiederà il lettore, — ma ditemi chi è costui? Lo ignoro e credesi che di marchese non abbia che il titolo, se pure gli spetta. Del resto poco monta, il necessario a sapersi è per ora che la Questura creda di essere sulle traccie di un'associazione di ladri di civile condizione, ladri in guanti gialli, che vestono bene, che godono in piazza apparentemente di un certo credito, che marciano meglio, non importa poi se inciampano nel Codice penale.

Stamane è stato tratto in questura un tal Ciccarese, già arrestato per internazionalismo, sul quale pare che sieno caduti i sospetti dell'autorità; altri, si dice, che saranno arrestati in giornata.

Vuolsi che il furto di 300 e più lire commesso al cav. Mazza sia stata opera di questa voluta associazione; la quale si contentò di rubare al signor Mazza solo trecento lire, perchè non fu potuta aprire o forzare la cassa forte.

Uno studio su questi ladri sarebbe curioso a farsi e a conoscersi. Il fenomeno è però grave, e dimostra qual forte corrente di tristi passioni si è scatenata, e come le idee di un lusso sfrenato, come l'ozio ed i vizi spingano persone di buone famiglie sulla via del delitto e della vergogna.

Il temporale di ieri se fu benefico alla campagna e rinfrescò l'aria, produsse una grave disgrazia.

Un fulmine scoppiando sulla via Portecorrese fu attratto da un canale di piombo e seguì la direzione di esso rompendo le pareti di una casa abitata da un povero sarto, ammogliato, con cinque figli per nome Luigi Romito. Questi era seduto sotto la porta di casa insieme al suo garzone Candido Borelli, quando il fulmine lo atterrì insieme ai suoi e dopo un istante fu visto impallidire e rimanere rigido come un cadavere. Tale egli era. Il garzone fu rovesciato dalla sedia bocconi, la moglie e i figli dettero un grido e rimasero storditi. Il povero Borelli rimase vittima come ho detto, ed il garzone menato ai Pellegrini dopo tre ore riacquistò i sensi.

Altri fulmini caddero ed a Barra fu ucciso un altro sarto.

È giunto da ieri l'altro il Monteverde per assistere all'inaugurazione del monumento a Talberg.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica molte nomine a cavalieri di persone appartenenti a queste provincie, fra le quali ve ne sono alcune degne di lode. Per esempio è più che meritata l'onorificenza largita all'onorevole Luigi Landolfi, chiarissimo uomo, scrittore valente, uno dei più dotti ed onesti avvocati. Altre hanno suscitato un sorriso poco lieto, e qualcuna ha destato una penosa impressione.

Se non erro, l'ordine della Corona d'Italia fu istituito per premiare appunto quelli che hanno operato qualche cosa degna per la patria. È possibile che essa debba servire a premiare autori fischiati, litografi, scrittori poco noti, e, quel che è peggio, chi rifiutò il suo ministero agli imputati politici del 1848? La Sinistra non è poi più liberale della Destra!

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Convocazione del Consiglio comunale. — Abbiamo già annunziato la circolare dell'onorevole ministro dell'interno ai prefetti per la convocazione straordinaria dei Consigli comunali, allo scopo di discutere intorno all'opportunità di riunire i servizi delle guardie municipali e delle guardie di pubblica sicurezza. In conseguenza di questa circolare, il prefetto di Roma, commendatore Mazzoleni, ha convocato il nostro Consiglio comunale in via straordinaria pel giorno 20 corrente.

La giornata d'ieri. — La fiera di Grottaferrata è riuscita assai brillante. Le trattorie furono prese d'assalto, quantunque gli osti avessero triplicato i prezzi. Il maggiore contingente di accorrenti lo ha dato Roma. Nonostante la considerevole quantità di vino bevuto (e il caldo accresceva la sete universale), non avvennero disordini, nè disgrazie, e l'affluenza durò fino all'arrivo alla stazione di Roma.

Lavoro del disastro della caserma di S. Martino. — Sospesi i lavori di sterro, come dicemmo nella nostra prima relazione, per il pericolo imminente della caduta di altri muri, quelli furono ripresi alla notte da due compagnie di zappatori, diretti da alcuni ufficiali del genio, e alla mattina verso le 8 si scoprì il cadavere del povero soldato Bravaggni il quale mostrava una forte contusione alla tempia. I medici constatarono che la morte era avvenuta istantanea in causa di questa contusione.

Il cadavere fu prima trasferito nella prossima chiesa di S. Martino quindi dopo l'assoluzione data dal parroco, fu trasportato all'ospedale militare, accompagnato dai militi.

Di chi è la colpa? — Naturalmente, nessuno vuole aver la colpa del disastro avvenuto nel convento di San Martino. Qualche giornale disse che tempo fa lo aveva visitato un ingegnere della Giunta liquidatrice, ma questi dichiara che ha visitato una parte del locale occupato dai frati, e non era suo compito di visitare l'altra parte dell'edificio destinato a caserma. Il Municipio se ne lava le mani, e probabilmente si preparano a far altrettanto gli ingegneri civili e militari che sono al servizio del governo. A noi pare che, trattandosi della rovina di una caserma, della morte di un soldato e del pericolo che ne rimanessero morti anche molti altri che scamparono per prodigio, spetterebbe al ministero della guerra il far sapere chi crede responsabile della negligenza che ha prodotto sì funeste conseguenze, tanto più che questa gara a scaricabarili non è molto edificante e non ci assicura punto che fatti della medesima specie non abbiano a ripetersi in avvenire.

Teatro nazionale. — Il signor Domenico Costanzi ci scrive per parteciparci che egli è venuto nella determinazione di aggiungere al suo teatro in costruzione un terzo ordine di palchi ai due già stabiliti e ciò, egli dice, per appagare un desiderio espressogli da molte ed autorevoli persone della nostra città.

Egli aggiunge che con tale modificazione restano inalterati il podio e la grande galleria a sei file.

Il numero dei palchi sarà così di 107.

Le Biblioteche di Roma. — La Biblioteca Vittorio Emanuele dal giorno 10 del corrente mese rimane chiusa al pubblico fino a nuovo avviso.

La Biblioteca Casanatense starà aperta pel pubblico servizio dalle ore 9 antimeridiane alle ore 3 pomeridiane.

Nella Biblioteca Casanatense saranno date in lettura quelle opere moderne che sono possedute dalla Biblioteca Vittorio Emanuele.

La lettura delle riviste a cui è associata la Biblioteca Vittorio Emanuele, sarà fatta nella Biblioteca Alessandrina cominciando dal 1° ottobre prossimo.

D'ordine di S. E. il ministro dell'istruzione pubblica.

Roma, 8 settembre 1879.

Il Prefetto reggente.

Musica ai prati di Castello. — Ecco il programma dei pezzi di musica che eseguirà un concerto composto da distinti professori e diretto dal maestro G. Santinelli la sera di mercoledì 10 settembre:

1. Marcia dell'opera « Aida, » Verdi — 2. « Nabucodonosor » sinfonia, Verdi — 3. « I Masnadieri » duetto, Verdi — 4. « Il Trovatore » fantasia, Verdi — 5. « Tramway » galoppo caratteristico, Burgmein — 6. Gran pot-pourri nel ballo « Maria Hawg, » Besozzi — 7. « Un saluto a Dresda » marcia, Strauss.

Osservazioni meteorologiche del di 8 settembre 1879:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 762,2.

Termometro centigrado: massimo = 29,3 — minimo = 17,6.

Massimo term. al piano della città = 31,5 c.

Umidità media del giorno: relativa = 62 — assoluta = 14,04.

Vento dominante: ENE. la mattina, W. nel pomeriggio.

Stato del cielo: Bellissimo.

CRONACA GIUDIZIARIA

Tribunale di Bologna

La *Gazzetta dell'Emilia* dà i seguenti particolari sulla sentenza annunziataci dal telegrafo:

La sentenza nella causa degli internazionalisti imolesi venne poi pronunziata ieri dal nostro tribunale correzionale, il quale ammise il titolo di reato di associazione di malfattori come lo avevano definito la Camera di Consiglio e la sezione d'accusa e come lo sostenne il P. M.

Il tribunale ha condannato come facienti parte di un'associazione di malfattori ed in base agli articoli 426 e 429 del Codice penale:

1. Negri, Baldi, Masa, Marchi, Fava a 18 mesi di carcere;

2. Zappi e Zirardini ad un anno di carcere;

3. Altro Masa, Caroli e Zini a 9 mesi della stessa pena;

4. Renzi Romeo a 5 mesi.

Inoltre ha condannato ad altri 5 mesi di carcere e lire 51 di multa il detto Caroli per affissione di stampati provocanti alla diserzione militare; Zini Luigi ad altri 15 giorni di carcere per ribellione ed oltraggio alla forza pubblica. Xella, Fantini, e Lunati a sei mesi di carcere e lire 51 di multa per affissione di stampati eccitanti avversione al regio esercito, computando a ciascun condannato il carcere sofferto. Finalmente a seconda delle conclusioni stesse del P. M., ha assolti dal reato di associazione di malfattori lo stesso Lunati, Sangiorgi, Gattieri, Renzi Luigi e Mariani.

Grazie al buon senso della nostra popolazione, malgrado la grandissima folla che s'accalcava nel palazzo di giustizia, l'ordine non è stato in veruna guisa turbato e questo importante processo si è svolto e terminato colla massima calma e regolarità.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Giovedì, 11, al Corea avrà luogo la serata d'onore dell'egregia prima attrice signora Angela Cadlini, col dramma in 5 atti di Leone Fortis *Cuore ed arte*, da molti anni non più rappresentato a Roma.

COMMEMORAZIONE

GIOVANNI DURANDO

(Cont. Vedi N. 244)

IV.

Nella campagna del 1859 il generale Giovanni Durando non fu sfortunato, ma neppure si può dire che abbia avuto tanta fortuna da rendere meno acerbi all'animo suo i melanconici ricordi di Vicenza e di Mortara. La vigilia di scendere in campo aspettava egli il suo « astro » come l'infelice Monarca di cui era stato, un momento, l'aiutante di campo nel 1849? L'ignoro: il certo si è che un sentimento, che mal si saprebbe definire, faceva meno desiderosi ufficiali e soldati di servire sotto gli ordini di lui, come si può facilmente arguire dalle seguenti parole del Rovighi nella pregevole sua *Storia della terza divisione nella guerra del 1859* (Torino, Unione tip. editrice, 1860): « Nessuno poneva in dubbio il valore del generale Durando, nessuno gli contrastava l'abilità; solo si desiderava che la fortuna gli fosse più prospera nelle guerre italiane di quanto lo furono per lui e per molti altri nel 1848 e nel 1849. »

Singolare cosa questa *fortuna*, realtà, secondo gli uni, vana superstizione, secondo gli altri, ma che bisogna pure in qualche modo e in alcuni confini ammettere in tanti accidenti altrimenti inesplicabili della vita di un uomo. « Est il *heureux* (heureux)? » Dicono che questa interrogazione fosse costantemente fatta dal cardinal Mazarino a chiunque gli proponesse qualcuno per un alto impiego. Se il candidato era stato fortunato, il furbo cardinale acconsentiva a sentire la descrizione delle « altre » qualità, se no no. Se Mazarino fosse stato ministro della guerra in Piemonte nel 1859, con certezza non avrebbe affidato il comando di una divisione a Giovanni Durando.

... Fatis accede deisque
Et cole felices, miseros fuge...

Sarebbe stata, del resto, una somma ingiustizia, perchè di generali come il Durando erano pochissimi, anche nel 1859. In un solo punto, forse, quell'egregio soldato, lasciava alquanto a desiderare, vale a dire, nell'operosità febbrile, quella che in linguaggio militare si suole appellare « fuoco sacro ». Esattissimo, per quanto riguardosi ne sieno i termini, il ritratto che ne fece il Cialdini, nel 1855, dettando ad un amico:

Durando è uomo di singolare sangue freddo. Da chi non lo conosce, questo sangue freddo potrebbe prendersi per noncuranza. È molto istrutto, specialmente nelle cose militari, allo studio delle quali si è sempre applicato. È molto coraggioso, ed ha colpo d'occhio sul campo. *Se amasse sempre di spiegare tutte le doti che possiede*, potrebbe fare anche assai più di quello che ha fatto. Sul campo di battaglia, però, si anima e diventa un altro uomo.

Era press' a poco il concetto che del Durando s'era potuto formare il Conte di Cavour. Quando l'esercito sardo fu messo in assetto di guerra, disse tra il serio e il faceto al La Marmora: « Di', da parte mia, a Durando che scuota la sua *fiaccona* e gli garantisco che sarà fortunato. » Non rammento bene se il La Marmora ripetesse a voce o per lettera all'amico e collega il consiglio del Cavour; so però che il Durando, appena nominato comandante la 3.a divisione (brigate Cuneo e Pinerolo), scriveva al ministro di guerra, pregandolo di voler tosto mettere a profitto la sua divisione e dargli facoltà di avanzarsi per potere, come testa di colonna, battere il nemico nei primi scontri (lettera 26 aprile 1859).

Il 22 maggio il Durando ebbe ordine di eseguire una « imponente » dimostrazione alla Sesia, nel tratto che scorre fra Prarolo e Palestro. La dimostrazione fu fatta; si riconobbero le posizioni e le forze del nemico; il fuoco fu vivo da ambe le parti; e se vi fosse stato d'uopo di conoscere il sangue freddo del generale, quella occasione, sebbene, nello scopo, di poca rilevanza, ne avrebbe dato ampia sicurtà. « Rimase esposto al fuoco nemico con indifferenza tutta priva di jattanza, ed ebbe ferito il cavallo. » (C. Rovighi)

Alcuni giorni dopo (30 maggio) il generale Durando prendeva parte alle brillanti operazioni militari intraprese dall'esercito sardo sulla bassa Sesia per mascherare il gran movimento avvolgente sulla destra degli Austriaci, ideato dall'imperatore Napoleone. Mentre il generale Cialdini, che formava la destra della linea di battaglia, doveva attaccare Palestro, i generali Durando e Fanti, al centro, dovevano attaccare Vinzaglio e Confienza, e il generale Castelborgo, a sinistra, Casalino. Si combattè molto accanitamente e con eguale abilità di manovra ovunque scontrossi il nemico — e si vinse su tutta la linea; ma al Durando (come anche al Fanti, del resto) mancò la « fortuna » che toccò al loro collega, il Cialdini, di avere il dì dopo un'altra volta il nemico sulle braccia — e, per giunta, l'aiuto degli zuavi, bastevole per sè a illustrare un combattimento; quindi nel nome solo di Palestro confusi i combattimenti di Vinzaglio e Confienza del 30 maggio, dei quali rimangono quasi ignorati i nomi.

Il 4 giugno — il giorno memorabile di Magenta — il generale Durando trovavasi a Galliate. Copio dalle sue note autobiografiche (1):

La mia divisione, per ordine del Re, partiva da Galliate il giorno 4 giugno, e doveva, seguendo la 2ª (Fanti) passare i ponti militari sul Ticino, prendere posizione e coprirsi.

Il generale Fanti, giunto a Turbigo ed avvisato come il generale Urban si trovasse con un corpo di nove o diecimila uomini sul suo fianco sinistro verso Gallarate, arrestava la sua divisione e spediva alcune ricognizioni nell'indicata direzione. Una di esse s'imbatteva in alcuni scorridori austriaci a Sant'Antonio e nulla più. La 2ª divisione ripigliava la sua marcia per a Marcallo.

Fanti, avendomi comunicato e la presenza del nemico e l'esito delle praticate perlustrazioni, io presi su di me il non rimanermi nè ai ponti nè a Turbigo, e spinsi fino a Castano, donde poteva fronteggiare Urban, coprire ed assicurare la marcia della 2ª divisione, e proteggere i ponti presso Turbigo.

L'ispezione di una carta dimostra ad evidenza l'importanza di questa mossa, per cui erano assicurati dalle intraprese dell'audace Urban i combattenti a Magenta, e la divisione Fanti in marcia su Marcallo, seguita dai bagagli, perchè, convoglio di viveri e di foraggi, ecc. Se il corpo di Urban, o semplicemente la sua cavalleria, si fosse arditamente avanzata su Castano ed Inveruno, chi può indovinare la confusione che ne sarebbe nata alle spalle dei combattenti a Magenta?

Il villaggio di Castano è attraversato da Ovest ad Est da una via lunga e larga, sebbene irregolarmente, per la quale passa la grande strada. All'estremità Est questa torce ad angolo retto a destra e va a Marcallo, ed a sinistra quasi pure ad angolo retto, e va a Venzaghello e Gallarate.

Io ordinai che la brigata Pinerolo prendesse posizione all'estremità Ovest, e alla brigata Cuneo che si stabilisse all'altra estremità.

Il capitano (ora colonnello) di stato maggiore De Vecchi fu inviato con uno o due soldati su quell'alto campanile onde osservare la pianura, dare avviso d'ogni cosa e far suonare a stormo se grosse forze nemiche si avanzassero.

Il colonnello Beretta, al cui reggimento spettava in quel giorno fornire gli avamposti, percorreva il piano fra Castano e Venzaghello (2 k. e 1½) per stabilirvi le gran guardie. Tre o quattro ulani sortiti da quest'ultimo paese provocarono alcune fucilate per parte dei nostri piccoli posti; la banda del reggimento, che si ripiegava in coda, a questi colpi prese la corsa, e gettò l'allarme in due battaglioni del 7° reggimento, che completamente si sbandarono (2). Io e il mio stato maggiore sguainammo le sciabole chiamando avanti l'8° reggimento, ma esso pure era avanito... Prima che venisse posto un po' d'ordine in quegli due reggimenti era notte, e non comprendo come altri abbia potuto sostenere che in tale stato d'animo si dovesse correre sur un nemico almeno di forza eguale e di notte!... Ma anche supposto che un tal panico non esistesse, e che i soldati fossero pieni d'ardore, per dar luogo ad un colpo brillante, era necessario che vi fosse la presenza del nemico. Or bene, Venzaghello, fino a notte ben inoltrata, rimase disoccupato, due compagnie di fanteria solo vi entrarono con pochi cavalli, e vi rimasero fin verso il mezzogiorno del dì seguente. Urban erasi posto in marcia da Gallarate quando seppe che noi avevamo varcato i ponti del Ticino, e passò buona parte della notte in Legnano, Legnanello, ecc. Le pattuglie vedute dagli scorridori di Fanti in Sant'Antonio, ed i pochi ulani usciti da Venzaghello n'erano assai probabilmente i fiancheggiatori, e le due compagnie che pernottarono in Venzaghello erano un posto di sicurezza distaccato dalla forza, che era in Legnano.

Del fatto di Castano non credo di aver parlato o scritto, tanto conto della buona condotta tenuta dal 7° reggimento a Vinzaglio pochi dì prima: ma certo era un meschino esordirsi di una campagna. Però a San Martino la brigata Cuneo tornò ad essere quella di Vinzaglio.

Nella *Storia*, dianzi citata, del Rovighi sono a lungo descritte le prodezze compiute a San Martino non solo dalla brigata Cuneo ma anche dalla brigata Pinerolo; occasione più favorevole per un generale di segnalarsi non si sarebbe potuta desiderare... Ma il comandante la 3ª divisione non era più il Durando!

Entrati gli alleati in Milano, dopo la battaglia di Magenta, il generale Durando cedeva il comando della sua divisione al generale Mollard per assumere invece quello della 1ª divisione, (granatieri e Savoia) lasciato vacante dal Castelborgo, destinato comandante militare in Milano.

Effettivamente il generale Durando nella giornata del 24 giugno cooperò assaissimo a Madonna della Scoperta ad assicurare la vittoria agli alleati, ma, per una fatalità che accenneremo fra breve, i ragguardevoli servigi da lui resi, di gran lunga maggiori di quelli resi a Vinzaglio, non furono stimati quanto avrebbero dovuto esserlo.

Nelle sue note autobiografiche il Durando molto si diffonde intorno al suo operato nella battaglia del 24 giugno; ma il giornale è un giornale, epperciò mi restringerò a mettere sott'occhio ai lettori alcuni tratti di esse.

Comincia il generale con descrivere il suo stupore nel ricevere nel pomeriggio del 23 dal quartier generale del Re l'ordine di marcia per l'indomani.

Quando lessi l'ordine generale N. 31, io credei trasecolare.

Le disposizioni ivi date erano altrettanto pacifiche come se si trattasse di traslocare delle truppe da un campo d'istruzione ad un altro.

Inviai pertanto il capo di stato maggiore, colonnello Casanova, ed il tenente colonnello Cadorna, capo di stato maggiore della 5a divisione, al quartier generale del Re a domandare spiegazioni: n'ebbero quei due ufficiali la recisa risposta che la sponda dritta del Mincio constava libera dal nemico.

Malgrado tale asseveranza, io non sapeva figurarmi possibile che gli Austriaci, sempre esemplarmente diligenti a premunirsi contro ogni sorpresa, avessero abbandonato la diritta del Mincio senza neppur lasciare delle retroguardie ai punti principali di passaggio del fiume, ed in avanti a Peschiera.

Di più le ricognizioni spedite, i rapporti del maggiore Maze, comandante gli avamposti, e quelli di vari villici concordemente asserivano come Solferino fosse fortemente occupato dal nemico, il quale apriva delle feritoie nel muro del cimitero.

Per queste considerazioni pensai di far sostenere con una brigata intera la ricognizione che l'indomani mattina doveva spedirsi a Pozzolengo col capo di stato maggiore, a tenore del suindicato ordine generale N. 31. A questa missione destinai la brigata granatieri, la quale doveva partire un'ora dopo la ricognizione e prendere posizione a Castel Venzago.

Siamo al mattino del 24:

In esecuzione di questi ordini, il mattino del 24, per tempissimo, il mio capo di stato maggiore avviavasi a Pozzolengo per Madonna della Scoperta, accompagnato da un battaglione di bersaglieri ed un altro di granatieri, più uno squadrone ed una sezione d'artiglieria.

Io intanto collo stato maggiore divisionario mi recava sull'altura denominata di Tiracollo, aspettando che meglio si disegnassero gli avvenimenti, che mi arrivassero rapporti dal colonnello Casanova, ovvero istruzioni e ordini che modificassero l'articolo 7° dell'ordine generale n. 31, così concepito:

« Art. 7. Le operazioni suindicate saranno « eseguite dopo accurato studio delle posizioni « da occuparsi e con precauzione ed ordine. « Quindi domani mattina all'alba la 3a 5.a « e 1.a divisione spediranno forti ricognizioni « che avanzino fino alle posizioni da occuparsi. « (La posizione della 1.a divisione cui allude quest'ordine è definita nell'art. 3 dello stesso ordine, cioè a dritta della 5.a divisione comprende la strada da Pozzolengo a Monzambano). « Colla protezione delle stesse i capi di stato « maggiore delle indicate divisioni studieranno « il terreno e le strade secondarie che vi adducono. Un ufficiale superiore del quartier « generale principale ricevute le opportune « istruzioni di S. M. percorrerà coi rispettivi « capi di stato maggiore la linea da sinistra a « destra, onde esaminare la zona, e le posizioni a destinarsi alle varie divisioni. Tosto « eseguite le precedenti operazioni, si manderà « avviso alle divisioni stesse, le quali attenderanno tale avviso per disporsi alla marcia e « marciare, ecc. »

Non vennero nè istruzioni nè ordini, ma l'aspetto delle cose ed i rapporti del colonnello Casanova da Venzago ore 5 e 3/4 e 6 1/2 non mi lasciavano più dubbio che un gran conflitto si avvicinava.

Ordinai pertanto di levare il campo al rimanente della divisione (brigata Savoia) e di tenersi pronti alla marcia e mi volsi in fretta verso Castel Venzago: vi giunsi al momento in cui il 2° reggimento granatieri imprendeva la marcia avanti.

Chiesi: « per ordine di chi? »

Credo che il colonnello fosse quello che mi rispondesse che l'Imperatore avendo chiesto che si marciasse su esso, vale a dire verso Solferino, il Re che colà trovavasi aveva dato l'ordine di marcia....

Tralascio, per le ragioni indicate più addietro, la particolareggiata relazione dell'operato della 1.a divisione, e vengo alla conclusione:

...A Madonna della Scoperta ho la coscienza di avere reso colla mia divisione un importantissimo servizio alle due armate alleate, per essermi portato per propria ispirazione sul punto del loro ordine di battaglia che era sommamente debole, perchè sguarnito affatto di truppe. Per questa mia mossa Palffy che colle brigate Gaal e Koller tendeva ad intromettersi fra le due armate, separate da una lacuna di otto o dieci chilometri, potè essere ributtato. Non è difficile concepire quali sconcerti sarebbero derivati se le due summenzionate brigate austriache unite a quelle di Reichlin e di Vezerdiet non trovato ostacolo o superandolo, se trovato, avessero scissa la linea di battaglia in due, rovesciandoci dalle nostre posizioni. L'importanza delle quali, finchè Solferino resistesse, era così tanto sentita dal maresciallo Baraguay d'Hilliers che combatteva a mia destra, che spediva a tutta lena un colonnello di stato maggiore per prevenirmi (erano le 12 circa) che forti colonne si dirigevano contro di me; soggiungendomi che il risultato del combattimento intorno a Solferino dipendeva dalla conservazione delle posizioni della Madonna delle Scoperte, che coprivano la sinistra e le spalle della divisione Ladmirault.

Io ebbi a lottare in questa giornata contro quattro brigate austriache, mentre la mia divisione non componevasi che di 9180 combattenti compresi 600 volontari giunti il giorno innanzi ed ignari di qualunque rudimento militare (2); la mia perdita in morti e feriti fu più del decimo, cioè di 944 uomini e 43 cavalli.

Volle disgrazia che nè il capo di stato maggiore nè io per causa d'indisposizione potessimo dirigere la redazione del rapporto ufficiale, la quale fatta da un giovane ed inesperto ufficiale rimase monca, oscura e non ragionata; quindi i non retti giudizi che poi si manifestarono e il quasi oblio in cui furono lasciati i servizi della 1ª divisione.

Più tardi, nel 1860, feci le mie osservazioni al conte di Cavour che reggeva il ministero della guerra. Mi consigliò a desistere da ogni reclamazione per potenti ragioni, e mi nominò senatore del regno quasi per acquetarmi...

Per quel che riguarda il combattimento della 1ª divisione a Madonna delle Scoperte, piacemi riferire il frammento di una lettera che il generale Durando mi scriveva da Milano il 19 giugno 1883. Era stato di certo pubblicato uno scritto di un ufficiale, il quale non si contentava di rendere i dovuti elogi alla brigata granatieri, ma ne amplificava i meriti reali presentando la condizione delle cose un po' diversamente da quel ch'era stata in un momento molto critico della giornata. Il generale che detestava la *blague*, come egli medesimo si esprime, mi scriveva:

...Ma Ella letto ciò che il R... asserisce essersi passato a Casanova o Castellin Nuovo il 24 giugno? Lei, che si era procurato sopra meglio di me ciò che vi si passasse allorchè Palffy, verso la una, si precipitò sul fianco destro e sulla fronte di quella posizione, e soprattutto se il movimento indietro dall'ala destra fosse eseguito a dovere, lo che in quel momento mi era recato sul poggio Polperi, e dava istruzioni al colonnello De Rolland del 2° reggimento Savoia in seguito al messaggio del colonnello Boucher — l'avanzarsi di forti colonne nemiche — vidi l'Austriaco sul poggio di Castellin Nuovo, la batteria Quaglia assai compromessa, ed il centro e le ali dei granatieri ritirarsi non precisamente come dice il sig. R... Non vorrei che si credesse che io voglia accusare di fiacchezza quella brava brigata, di cui una parte combatteva dalle 6 del mattino; ma racconto un fatto, e poi... detesto la *blague*, ancorchè riesca utile ai miei cari. Del resto, a Madonna delle Scoperte quella brigata non aveva che cinque battaglioni; due altri erano lungi a destra, sotto gli ordini dei maggiori Gozzani e Scolari verso Ca Sojetta in ritirata su Monte della Luna, ed il 4° del 2° reggimento, sotto il maggiore Alemà, che io aveva trattenuto in riserva finchè fosse giunta la brigata Savoia, non prese veruna parte al combattimento.

(Continua)

L. Chiala.

(1) Queste note, che risalgono al 1862, sono scritte integralmente di carattere del generale.

(2) Non havvi esercito, per quanto disciplinato e ben ordinato, del quale le storie non riconoscano esempi simili, anzi di gran lunga più gravi di questo che qui riferisce il Durando.

(3) Non eravamo aquile, certamente: ma dopo cinquanta giorni d'istruzione dire che si era ignari di qualunque rudimento militare è troppo. Del resto, si sapeva fare il suo bravo colpo di fucile e attaccare alla baionetta, e a S. Martino non fu bisogno di altro.

Notizie Interne e Fatti Vari

Congressi. — Il 6 corrente fu inaugurato in Bologna, nel teatro anatomico dell'Archiginnasio, il Congresso dei docenti e pratici veterinari italiani. L'assemblea ha eletto:

Presidente: Lanzillotti Buonsanti prof. cav. Nicola.

Vice-presidenti: Generali cav. Giovanni, direttore della regia scuola di Modena; Delprato cav. Pietro, direttore della regia scuola veterinaria di Parma; Paladino cav. Giovanni, professore nella regia scuola veterinaria di Napoli; Griffini dott. Ciro di Milano.

Segretari: Tampellini cav. Giuseppe, professore alla regia scuola veterinaria di Modena; Calò dott. Generoso, veterinario in Francavilla (Lecce); Romano dottor Gio. Battista, veterinario provinciale di Udine; Paolucci dottor G., professore in Ancona.

Vice-segretari: Azzali dott. Cirillo di Chiavenna; De Capitani dott. Naborre di Milano.

— Il *Pungolo* di Napoli ha il seguente dispaccio da Amsterdam, 7:

Congresso medico internazionale inaugurato splendidamente. Presidente Donders; presidenti di onore: Virchow (Germania), Lister (Inghilterra), Verneuil, Marey (Francia), Palasciano, Semmola (Italia), Schnitzer (Austria).

Un sindaco pedone-postale. — Al *Piccolo* di Napoli scrivono da Civitanova del Sannio:

Dopo 8 mesi di aspettativa, il ministero ha regalato a questo comune (uno dei più importanti del circondario) il sindaco, in persona del *pedone-postale*. Bisogna notare che in Civitanova vi è tutt'altro che penuria di persone colte nel paese. Forse il ministero ha voluto così vendicarsi di noi per le ultime elezioni politiche, essendosi gli elettori di questo comune palesati tutti di parte moderata.

Linea Ivrea-Aosta. — Il *Risorgimento* di Torino scrive:

Il governo, come già annunziammo, intende dare pronta esecuzione ai lavori ferroviari votati dal Parlamento. Per non dire delle linee Parma-Spezia e Novara-Pino, ha proceduto per la linea Ivrea-Aosta alla nomina di un ufficio di direzione tecnico-governativo, residente in Torino, composto dal cav. Balladore Luigi ingegnere, dell'ingegnere aiutante Luigi Ceccato e di altri da nominarsi. Tale ufficio darà opera immediata agli studii della ferrovia, sul progetto di massima dell'ing. Mondino e stabilirebbe due sezioni, una per il tratto da Ivrea a Verrès, l'altra da Verrès ad Aosta sotto la direzione degli ingegneri Ruglieri cav. Domenico ed Augusto Maggi.

Dicesi che i lavori comincieranno nei primi giorni del venturo anno.

Uccisione di un maresciallo dei carabinieri. — Lo *Statuto* di Palermo scrive:

La notizia di un grave reato di sangue è giunta per telegrafo da Piazza Armerina. La scorsa notte fu ucciso in quella città a colpi di coltello un maresciallo dell'arma dei RR. carabinieri.

Ignoriamo i particolari di questo fatto doloroso, ma è a nostra notizia che l'ucciso era un bravo e vecchio militare.

Furto audace. — Al ministero delle finanze di Francia furono rubati 135 mila franchi in biglietti di Banca, che erano legati in un mazzo, deposto sopra una tavola, collocata dietro a due impiegati. La polizia fa indagini.

Tumulto. — Al *Pungolo* di Napoli scrivono da Anzi, in provincia di Potenza, che il 31 agosto parte di quella popolazione si recava alla casa municipale, chiedendo con grida e tumulti l'abolizione del focatico e l'autorizzazione di far legna nei boschi comunali.

Avuta notizia del fatto, a prevenire maggiori disordini, il prefetto della provincia inviava sollecitamente sul luogo un delegato di pubblica sicurezza con otto militi.

Arrestati gli istigatori del tumulto il 3 corrente, la popolazione rientrò nella consueta calma.

Il cane arrabbiato di Genova. — Il *Caffaro* dà i seguenti particolari sulle disgrazie, annunziateci dal telegrafo, prodotte in Genova da un cane idrofobo:

Qualcuno può aver sospettato, stamane, che Genova fosse minacciata da una irruzione di ostrogoti. Molte delle nostre strade furono percorse da una numerosa turba di gente che correva e vociava, come se fosse invasa da furori di nuovo genere. Causa di tutto quel trambusto era un cane arrabbiato, che correva rapidamente da una via all'altra, addentando quanto incontrava sul suo passaggio. E la gente lo inseguiva cogli urli e colle sassate. Pareva fosse d'acciaio o di gomma elastica quel cane; ad ogni sassata che lo coglieva, invece di cadere in terra, raddoppiava la velocità della sua corsa pericolosa.

Non so quanto abbia durato la faccenda. Un amico vide la scena in via Palestro, verso le 8. Alle 8 1/2 ne fui spettatore io stesso in Ponticello. Il cane correva, volava verso le Porte dell'Arco. Quando giunse vicino al Cavalletto, gli si slanciò contro un popolano, lo afferrò per la coda e lo finì a colpi di coltello.

Non è a dire quanto l'atto coraggioso fu lodato da tutti gli spettatori. Il bravo popolano fu seguito poi lui da una moltitudine che l'applaudiva. Era stato morso in una mano, ma fu subito cauterizzato all'ospedale. E tutti dicevano che un premio un po' più solido dell'applauso pubblico gli si dovrebbe elargire dalle autorità.

Certo è in grazia sua se non si deve deplorare una maggiore disgrazia. Le persone morsicate dalla bestia avvelenata sono 14, per la maggior parte donne e ragazzi. Le piaghe furono tutte cauterizzate.

La pronta cura, speriamolo, annullerà i tremendi effetti della idrofobia.

Notizie meteorologiche. — Il *Secolo* riceve in data 7 settembre la seguente comunicazione dall'ufficio meteorologico del *New-York-Herald* di Nuova-York:

Una depressione atmosferica attraversa l'Atlantico all'est del trentesimo grado di longitudine. Aumenterà probabilmente di forza ed arriverà sulle coste d'Inghilterra e di Norvegia fra il 10 e il 12 preceduta e seguita da pioggie, da venti e da lampi.

Ministri francesi in Italia. — Il *Secolo* ha da Lenno (Lago di Como), 8 settembre, ore 7 45 ant.:

I ministri della repubblica francese Lepère e Le Royer sono qui giunti, ospitati dalla marchesa Arconati Visconti. Al loro arrivo furono salutati con salve d'artiglieria.

I Genovesi a Milano. — Leggiamo nel *Corriere della sera*:

Il banchetto degli operai genovesi nel giardino della trattoria del Monte Tabor riuscì ieri soddisfacentissimo. Erano circa trecentocinquanta i commensali e tutti giovani forti e... pieni d'appetito. Era un piacere vederli mangiare. L'allegria e la cordialità servivano da salsa alle vivande. Si fecero molti brindisi a Genova e a Milano.

L'Esposizione di Pallanza. — Il *Corriere della sera* ha da Pallanza, 7, il seguente telegramma:

L'esposizione agricola fu inaugurata da S. A. R. la duchessa di Genova e dal prefetto Saluzzo, rappresentante l'on. Cairoli. È riuscita benissimo. Folla straordinaria.

Beneficenza. — Il *Monte Rosa di Varallo* scrive:

Sono morti in questi giorni in Varallo la signora Catterina Silla di Varallo, e il signor Cometti di Crevola-Sesia, ed hanno istituito in loro erede l'Ospedale di questa città.

Cenni necrologici. — Il *Progresso* di Perugia annunzia la morte del cav. avv. Giacomo Gervasi Benincasa, consigliere di prefettura, avvenuta improvvisamente in Bevagna sua patria.

— La *Nazione* annunzia che è morto l'altro giorno, nella età di oltre 85 anni, nella graziosa villa di sua proprietà, detta *Bellagio*, a Fiesole, presso Firenze, il marchese Claudio Drigon de Magny d'Ostiano. Egli fu uno dei più valenti scrittori d'Araldica del nostro tempo e uno dei più dotti storiografi delle celebri famiglie.

— I giornali francesi annunziano la morte di Cham (Amedeo de Noè) il celebre caricaturista del *Charivari*. Era nato il 26 gennaio 1819.

— È pur morto a Parigi il barone Taylor, fondatore e presidente della Società degli artisti drammatici. Avea 90 anni ed era letterato distinto e membro dell'Istituto.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 settembre contiene:

1. R. decreto in data 14 agosto con cui è approvato il ruolo normale degli impiegati della Galleria delle statue e della Palatina, dell'opificio delle pietre dure e dei Musei nazionale e S. Marco in Firenze.

2. R. decreto in data 21 agosto con cui dal fondo per le spese impreviste è autorizzata una terza prelevazione nella somma di lire 150 mila da portarsi in aumento al capitolo n. 140 del ministero dei lavori pubblici: « Strada nazionale da Genova a Piacenza per Bobbio. »

3. R. decreto in data 21 agosto con cui dal fondo per le spese impreviste è autorizzata una quarta prelevazione nella somma di lire 100 mila da portarsi in aumento al capitolo n. 44 del ministero della marina: « Arsenale della Spezia. »

4. R. decreto in data 21 agosto con cui dal fondo per le spese impreviste è autorizzata una quinta prelevazione nella somma di lire 30 mila da portarsi in aumento al capitolo n. 28 del ministero della marina: « Pensioni del ministero della marina. »

5. R. decreto in data 21 agosto con cui dal fondo per le spese impreviste è autorizzata una sesta prelevazione nella somma di lire 10 mila da portarsi in aumento al capitolo n. 119 *ter* del ministero del tesoro: « Spese per la regia Commissione liquidatrice dei debiti del comune di Firenze. »

6. Nomine e promozioni nel personale giudiziario.

NOTIZIE ULTIME

Il signor Boeresco a Roma

È ieri arrivato a Roma il signor Boeresco, ministro degli esteri di Rumenia. Oggi stesso è stato ricevuto dall'on. Cairoli, col quale ha avuto lunghi colloqui, e crediamo che stasera o domattina al più tardi ripartirà per ritornare direttamente a Bucarest.

Per quanto sappiamo, il signor Boeresco è rimasto persuaso delle ottime disposizioni del governo italiano rispetto alla Rumenia, e al tempo medesimo, della ferma intenzione del nostro gabinetto di non accettare alcuna soluzione della questione rumena, che non sia conforme al trattato di Berlino e non ne effettui lo spirito e la lettera.

Ossequenti da un lato al gran principio dell'eguaglianza dei culti, e amici antichi e sinceri, dall'altro, della Rumenia, noi facciamo voti affinchè questa soluzione soddisfacente si trovi. Al punto in cui sono le cose, ciò dipende principalmente dai rumeni.

Il *Temps* di Parigi pubblica una corrispondenza telegrafica di Vienna in data della sera del 7 settembre, così concepita:

Il signor Boeresco è partito per Roma: ritornerà qui fra quattro giorni per rientrare a Bucarest. Egli si dichiara contento del suo viaggio in Europa, attesochè non esiste più nessun disaccordo fra la Rumenia e le Potenze relativamente ai principii. La discussione si svolge unicamente sulla forma o piuttosto sulla parola da adoperarsi. Le Potenze volevano dapprima otto categorie, poi cinque; adesso non se ne domandano più che due. Invece la Rumenia persiste a chiedere la facoltà di formare delle liste di israeliti che sieno in grado di esser naturalizzati. Attualmente si parla di determinare due classi d'israeliti. Giunti a questo punto, si finirà coll'intendersi.

Non sappiamo che le Potenze abbiano mai domandato altro che l'adempimento completo ed assoluto dell'articolo 44 del trattato di Berlino. Soltanto è possibile che in risposta ad offerte di una quantità di categorie, che riuscirebbero illusorie, abbian fatto capire che ne basterebbero due, cioè: il riconoscimento dell'indigenato di coloro che sono nati nel paese di padre ivi nato, e la naturalizzazione di coloro che sono stabiliti da vent'anni nel paese. Ma in tutti i casi l'articolo 44 dovrebbe essere integralmente inserito nella Costituzione rumena.

Il segretario generale del ministero dei lavori pubblici

Si conferma che l'on. Angeloni ha accettato il segretariato generale del ministero dei lavori pubblici.

Il Questore di Roma

All'ufficio di questore di Roma è stato chiamato il dott. cav. Bacco, sotto-prefetto a Lugo.

Onori al prof. De Filippi

La Presidenza del Senato del Regno ha ricevuto il seguente telegramma:

Venezia, 9 settembre.

Alla funzione per gli onori alla salma dell'illustre prof. senatore De Filippi, cominciata a bordo del piroscafo *Ceylan* della Peninsulare, assistettero, oltre al prefetto, rappresentante il governo, S. E. il presidente del Senato, cav. Tecchio, e i senatori Di Monale, Michiel, Fornoni, Bargoni, Deodati; il prof. Lessona, della R. Università di Torino, il prof. Picchiardi, genero del defunto, il vice-presidente della Camera dei deputati, comm. Maurogònato, i deputati Fambri e Papadopoli, il sindaco di Venezia, il procuratore generale, il deputato provinciale Colotta, ed altre autorità civili e militari.

Nella stazione ferroviaria pronunziarono eloquenti discorsi: il presidente del Senato, Tecchio, il vice-presidente della Camera, Maurogònato, il prefetto di Venezia e il prof. Lessona. — La cerimonia riuscì commoventissima.

Elezioni politiche
dell'8 settembre 1879

Collegio (2°) di Modena. — Inscritti 737; votanti 368 — Eletto l'avv. Tito Ronchetti con voti 308.

Collegio di Poggio Mirteto. — Eletto Amadei conte Michele con voti 346.

Fatti misteriosi a Milano

Telegrafano da Milano che, la sera dell'8, alle ore 11 3/4, quattro individui sconosciuti si avvicinarono al bastione a ponente del forte di Porta Vittoria, ed intimarono alla sentinella di dare loro la consegna. Avendone avuto un rifiuto, quei tali esplosero contro il soldato un colpo d'arma da fuoco, che gli forò il cappotto, e quindi se ne fuggirono.

Altre notizie giunte pure da Milano nel pomeriggio di oggi (9) fanno ritenere infondata l'aggressione della sentinella di Porta Vittoria da parte di quattro individui.

Il colpo di fucile si crede che sia stato esploso a caso dai contadini che, in quella stessa sera, nel vicino villaggio di Calvairate, festeggiavano con ripetuti spari la Sagra della Madonna.

Però, da parte delle autorità continuano le più accurate indagini per conoscere l'esatta verità.

Gl'Istituti d'emissione

Il presidente del Consiglio dei ministri, reggente il ministero di agricoltura, industria e commercio, e il ministro delle finanze ed *interim* del Tesoro, veduto l'articolo 1° della legge 29 giugno 1879, numero 4953, serie 2.a, col quale fu stabilito che il corso legale dei biglietti al portatore emessi dai sei Istituti consorziali, in base alla legge 30 aprile 1874, n. 1920, serie 2.a, è prorogato fino al 31 gennaio 1880, e che per R. decreto potrà essere nuovamente prorogato fino al 30 giugno 1880, con quelle limitazioni e temperamenti che il governo crederà opportuni;

Visto il voto emesso dalla Camera elettiva nella tornata del 21 giugno 1879, con cui invitavasi il governo a provvedere in modo efficace, uditi i sei Istituti consorziali, a regolare fra gli Istituti medesimi la riscontrata dei rispettivi biglietti al portatore, non che a stabilire con regolamento le guarentigie ed i limiti con cui il governo possa ricevere nelle Casse del Tesoro i biglietti degli Istituti autorizzati alla emissione;

Vista la convenienza che maturi studi precedano alle prescrizioni di acconcie discipline sulla materia,

Decretano:

Art. 1. È istituita una Commissione coll'incarico di studiare e di presentare al governo le proposte per le limitazioni e pei temperamenti da adottarsi durante l'ulteriore proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione, nonchè per tradurre in atto il voto sovra ricordato, sia per la riscontrata, fra gl'Istituti medesimi, dei rispettivi biglietti, sia per le guarentigie ed i limiti della loro accettazione nelle Casse dello Stato.

Art. 2. La Commissione è composta di quindici membri ed eleggerà nel suo seno il presidente ed il segretario.

Art. 3. Sono chiamati a far parte della Commissione i signori:

Boccardo comm. prof. Gerolamo, senatore del regno; De Cesare comm. Carlo, id.; Mazzoni avv. Giuseppe, id.; Rizzari comm. Mario, id.; Branca comm. avvocato Ascanio, deputato al Parlamento; Morana comm. Gio. Battista, id.; Leardi comm. Carlo, id.; Luzzatti comm. prof. Luigi, id.; Messi Giuseppe, id.; Nervo Luigi, id.; Scotti comm. Pietro, consigliere alla Corte dei conti; Rolli comm. Ercole, direttore capodivisione al ministero del Tesoro; Romanelli comm. avv. Alessandro, direttore dell'industria e del commercio; Mirone comm. Giovanni, commissario governativo presso il Consorzio e le Banche, Nazionale del regno e Romana; Quarta cav. avvocato Alberto, segretario del Consiglio dell'industria e del commercio.

Art. 4. La Commissione anzidetta presenterà al governo i resultamenti dei suoi studi e le sue proposte entro due mesi dalla data della sua costituzione.

Roma, addì 7 settembre 1879.

B. Cairoli.
B. Grimaldi.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA dell'OPINIONE

Napoli, 9. — Nella tornata del Consiglio comunale, presieduta dal sindaco, sono stati eletti assessori l'on. deputato De Sanctis, gli on. Davide Consiglio, Ruffano, Palamia, Petitti; supplenti, gli on. Ercole e Ludolf.

— Il Consiglio direttivo della Società dei *tramways* ha approvato la transazione pel *tunnel* di Posilippo. Porrassi subito mano ai lavori, anche per dare aiuto agli operai.

— Gli oggetti venduti dal vescovo d'Isernia vennero depositati alla Prefettura di Padova.

— Domani verrà a Napoli il ministro Perez.

Ci scrivono da Napoli in data di ieri:

La questura ha arrestato un altro individuo che si sospetta associato alla combriccola di mariuoli in guanti gialli, cioè un tal Morzano di Salerno.

La vendita degli oggetti d'arte fatta dal vescovo d'Isernia ha suscitato ora una quistione che ha con quella, una certa analogia.

Tempo dietro un capitello di gran valore, perchè di gran pregio artistico, che esisteva nel cortile dell'episcopio di Bari, fu trafugato e venduto.

Dopo molte ricerche fu ritrovato, e dato in custodia alle autorità locali. Il vescovo di Bari ora pretende la restituzione di quel capitello, e la pretesa è strana, perchè non mi pare che possa affidarsi la custodia di quell'oggetto a chi non ha saputo pel passato custodirlo.

A proposito di oggetti di arte pregevolissimi che si conservano presso alcune cattedrali e parrocchie, so che in questi giorni sono state fatte altre preziose scoperte. Quando non sarà un'indiscrezione ve ne darò i particolari.

Il giorno 25 si riunirà definitivamente il Congresso delle Società di storia patria, che in numero di dodici vi saranno rappresentate. La sala dove si riunirà, che è quella della nostra benemerita Società storica, è stata tutta rifatta ed è riuscita, a giudizio di chi l'ha vista, veramente stupenda. Basti il dire che il Perriccia ha fatto gli ornati, l'Ottaiano i mobili, e che il pavimento è di un cemento che per la prima volta si usa a Napoli, e che, se non erro, è venuto dall'Emilia.

I temi che si discuteranno al Congresso sono tre, e i relatori, salvo errore, saranno i signori Minieri-Riccio, direttore del Grande Archivio, avv. Casella, consigliere della Corte di cassazione, e il signor Capasso.

La festa di Piedigrotta non ha dato luogo ad inconvenienti di sorta. Molto il baccano della sterminata folla di popolo minuto che v'ha preso parte. I vecchi però dicono, tornando da questa festa: da qualche anno non è più quella d'una volta.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Verona, 8. — Nella seduta tenuta ieri dalla Commissione delle ferrovie parlarono parecchi.

Galanti, presidente della Camera di commercio, disse che questa si è occupata da vario tempo delle tariffe ferroviarie e di altri oggetti. Galanti domandò che l'esercizio sia dato in mano al governo e l'abrogazione dell'art. 231 della legge 1865.

Simla, 7. — Alcuni indigeni raccontano di avere veduto a Cabul i cadaveri degli ufficiali inglesi.

L'Emiro domandò agli inglesi aiuto e protezione.

Londra, 8. — Lo *Standard* ha da Bombay, in data del 7:

« Tutti i membri dell'ambasciata inglese a Cabul furono uccisi, dopo una difesa disperata.

« Regna nelle Indie una grande irritazione. Domandasi la demolizione delle fortificazioni di Cabul. »

Londra, 8. — Il vapore *Brest*, che partì dall'Havre venerdì scorso per Liverpool con 130 viaggiatori, naufragò presso Falmouth sabato a sera. L'equipaggio ed i viaggiatori furono salvati, ad eccezione di sette che non furono ritrovati.

Pesaro, 8. — Il banchetto in onore del senatore conte Terenzio Mamiani offertogli dai pesaresi riuscì splendido e commovente.

Il sindaco salutò con affettuose parole il grande concittadino. Questi rispose con eloquenza sublime e vivacità giovanile, fu applauditissimo continuamente, e terminava con un evviva al Re e alla Regina.

Il prefetto gli soggiungeva espressioni squisitamente gentili, opportune e delicatissime.

Altri dissero versi e prose. La serata è indimenticabile.

Londra, 8. — La signora Cavagnari, che trovasi ad Edimburgo, ricevette un dispaccio del viceré delle Indie, il quale le annunziò la morte del maggiore Cavagnari.

I membri dell'ambasciata, composta di Jenkins, segretario, dottor Kelly, e luogotenente Hamilton, comandante della scorta che comprendeva 76 uomini, furono tutti uccisi.

Il *Times* ha da Berlino:

« Si ripete la voce che il conte Schouvaloff surrogherà presto il principe Gorciakoff. »

Londra, 8. — Il *Times* non crede che gli avvenimenti di Cabul provengano da un complotto; dice che l'Inghilterra deve agire senza esitazione, ma senza pensare ad annettere l'Afganistan, e che la politica inglese, benchè modificata nei suoi dettagli, deve perseverare nella via tracciatasi con l'approvazione della pubblica opinione.

Lo *Standard* sospetta che emissari russi abbiano fomentato l'insurrezione di Cabul.

Tutti i giornali domandano che i colpevoli sieno severamente puniti.

Vienna, 8. — La *Rivista del lunedì* annunzia che il Reichsrath si aprirà alla fine di settembre con un discorso del trono.

Il governo accetterà senza riserva le conseguenze della discussione dell'indirizzo, che sarà la sola discussione politica. Quindi il bisogno che il Reichsrath si occupi del bilancio, delle leggi d'imposta e della legge militare. Allorchè il partito liberale vedrà che il governo ha l'intenzione di rispettare tutti i progressi di questi ultimi venti anni, sarà giunto il momento di compiere l'opera della coalizione.

Genova, 8. — Un cane idrofobo, percorrendo le principali vie, morsicò quattordici persone, quindi fu ucciso da un coraggioso popolano.

Costantinopoli, 7. — Savfet-pascià dichiarò all'ambasciatore austriaco che la Porta ha un grandissimo interesse di procedere con un accordo completo con l'Austria-Ungheria.

Hussni-pascià ricevette per conseguenza un ordine assoluto di accompagnare le truppe austriache. Un ordine del sultano fu pure trasmesso agli alti funzionari della Porta nel distretto di Novi-Bazar affinchè prestino alla marcia delle truppe austriache tutti i soccorsi possibili.

Parigi, 8. — Il Duca d'Aosta è partito per Bruxelles e ritornerà presto a Parigi.

Simla, 8. — Tre reggimenti afgani, che si erano ribellati, lasciarono Cabul per ignota destinazione.

Le tribù della frontiera sono tranquille.

Nei circoli ufficiali si crede che l'emiro ed altri capi sieno complici della rivolta.

Berlino, 8. — La *Gazzetta della Germania del Nord* conferma la sua prima asserzione che il generale Manteuffel, colla deputazione degli ufficiali, fu spedito a Varsavia dietro desiderio dell'imperatore Alessandro, il quale voleva che ufficiali prussiani assistano alle manovre delle truppe russe. Il giornale soggiunge che Manteuffel doveva pure consegnare allo czar una risposta alla lettera che l'imperatore di Germania aveva antecedentemente ricevuta dall'imperatore di Russia.

Exeter, 8. — In un *meeting* di operai conservatori, Northcote constatò che l'Inghilterra prese una importante posizione nei Consigli d'Europa; espresse il proprio dolore per gli avvenimenti di Cabul; fece l'elogio del maggiore Cavagnari, la cui morte è una perdita per la nazione; disse che bisogna aspettare ulteriori informazioni prima di formulare un giudizio; e terminò insistendo sulla necessità dell'unione delle Isole britanniche.

Parigi, 9. — Un nuovo convoglio di amnistiati è giunto a Parigi. Nessun incidente.

Londra, 9. — Il *Morning Post* ha da Berlino:

« Il sig. D'Oubril, ambasciatore russo, è giunto qui improvvisamente. Si assicura che egli sia incaricato di negoziare per un abboccamento fra Bismarck e Gorciakoff.

« Il principe di Bismarck giungerà a Berlino il 20 corrente. »

Lo *Standard* ha da Costantinopoli:

« Un decreto del sultano ordina il licenziamento della riserva dei redifs, il cui effettivo ascende a 62,000 uomini. »

Il *Times* ha da Vienna:

« Un dispaccio da Filippopoli annunzia che Aleko pascià manifestò l'intenzione di dimettersi. »

Il *Daily Telegraph* ha da Simla:

« Assicurasi che la città di Cabul fu saccheggiata dalla plebe e dai soldati. Temesi che l'emiro, per salvare la sua vita, passi dalla parte degli insorti. Un avanzamento immediato degli inglesi è impossibile per la mancanza dei mezzi di trasporto. »

Vienna, 9. — I giornali hanno da Han Kovacs, 8:

« Le truppe austriache sono giunte oggi a mezzodì ed occuparono il loro primo accampamento nel sangiaccato di Novi-Bazar.

« Le truppe, sotto il comando del generale Killich, avevano lasciato Cajnica alle ore 6 del mattino, marciando penosamente per le ripide strade delle montagne.

« Le notizie di Taschlidscha sono soddisfacenti.

« La guarnigione turca del fortino di Grozd aveva evacuato il fortino prima dell'arrivo delle truppe. »

Vienna, 9. — Dispaccio ufficiale. — Il duca di Wurtemberg annunzia telegraficamente da Han Kovacs, in data dell'8, mezzodì:

« La colonna del generale Killich, partita alle ore 6 del mattino da Cajnica, arrivò alle ore 10 sulla frontiera del Sangiaccato e si accampò a mezzodì presso Han Kovacs.

« Le guarnigioni turche di Grozd e di Han Kovacs si erano ritirate due ore prima verso Plevlje.

« La popolazione è poco numerosa e pacifica.

« Non si ha alcuna notizia della colonna del generale Obadich, che marcia verso Prilej. »

Venezia, 9. — Stamane furono rese solenni onoranze alla salma di De Filippi. Vi assistevano i rappresentanti della Corte, del Senato, della Camera dei deputati e del Ministero, e tutte le autorità cittadine.

L'urna contenente le ceneri, presa a bordo del piroscafo *Ceylan*, proveniente da Hong-Kong, fu trasportata alla stazione della ferrovia e arriverà domani a Pisa.

Pronunciarono discorsi il presidente del Senato, on. Tecchio, il prefetto, il professore Lessona e l'on. Maurogònato.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	6	9
Rendita Italiana 5 0/0	87 02	87 20
Rendita Ital. coa. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	471 —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gaz	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	610 —	— —
Obbl. F. Sarda a. em. 3 0/0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

Firenze	6	9
Rendita italiana 5 0/0	22 42 e	22 45 e
Napoleoni d'oro	22 26 e	22 20 e
Londra 3 mesi	— —	— —
Francia a vista	112 — ch.	112 10 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	893 — a	894 — a
Azioni Banca Nazionale	2270 — a	2270 — a
Strade ferr. meridionali	400 — fm	411 1/2 fm
Obbligazioni detta	— —	— —
Banca Toscana	— —	805 — a
Credito mobiliare	952 — fm	957 — a
Azioni Fondiaria	820 — a	820 — a

Osservazioni	6	9
Ren. 5 0/0 god. 1° luglio	89 47 1/2 fm	89 55 fm

Parigi (ore 3.5 p.)	8	9
Rendita franc. 3 0/0 amm.	86 —	85 97
» » 3 0/0	84 10	84 05
» » 5 0/0	117 77	117 75
Rendita italiana 5 0/0	79 80	79 55
Ferrovie lombardo-venete	190 —	185 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	280 —	278 —
Ferrovie romane, azioni	115 —	117 —
Obbligazioni lombarde	263 75	263 —
Obbligazioni romane	— —	305 —
Londra a vista	25 35 1/2	25 35
Cambio sull'Italia	10 3/4	10 3/4
Consolidato inglese	97 11/16	97 11/16

Londra	6	8
Cons. inglese	97 9/16 a — —	97 5/8 a 97 3/4
Rendita ital.	78 1/2 a — —	78 3/8 a 78 5/8
Spagnuolo	15 1/4 a — —	15 1/4 a — —
Turco	11 1/8 a — —	11 1/8 a 11 1/4
Egiz. nuovo	45 5/8 a — —	45 1/8 a — —
Ottomano (71)	— — a — —	54 1/2 a — —
Argento fino	51 3/8 a — —	51 3/8 a — —

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, *Gerente.*

Tip. dell'OPINIONE

10